

IL FATTO Pronto soccorso sotto pressione per i contagi, sindacati in allerta: «Manca la medicina sul territorio»

## Influenza e Covid, ospedali al collasso In barella 5 giorni prima di un ricovero

Non c'è chi ha atteso fino a cinque giorni in barella al pronto soccorso delle Molinette con una diagnosi da Covid. E chi, non avendo trovato la guardia medica o il medico di famiglia, si è presentato con un principio di polmonite direttamente in ospedale, trovandosi circondato da molti nelle sue stesse condizioni. È il combinato dell'influenza stagionale e del virus con cui il mondo combatte ormai da quasi tre anni e che ora torna a far sentire il fiato sul collo agli ospedali, portandoli al limite del collasso. Influenza e Covid Con un incidenza più che raddoppiata rispetto ai primi 26mila ammalati di inizio novembre, diventati oltre 48mila soltanto la scorsa settimana a cui si aggiungono 14 nuovi casi ogni mille assistiti negli ultimi sette giorni, l'influenza può a buon titolo vantare di aver strappato il primato al Covid nella corsa ai contagi, sebbene il virus non abbia perso terreno con 18.634 ammalati nell'ultima settimana in **Piemonte**. A pagarne lo scotto sono gli ospedali, a partire dal pronto soccorso dove il primo segnale è quello che arriva dal cosiddetto "boarding", l'attesa in barella prima del ricovero che si attesta, comunque, su una media di almeno 72 ore d'attesa a Torino secondo i sindacati Simeu e **Anaao Assomed**. Corsa agli ospedali Al Maria Vittoria, ad esempio, sarebbero almeno dodici al giorno i pazienti da ricoverare per Sars Cov2 a fronte di una disponibilità di circa due letti liberi ogni ventiquattro ore in isolamento. Intanto aumentano gli altri pazienti da ricoverare e si registrano casi di positività nei reparti: «È tutto un imbuto nell'imbuto» si sfogano i **medici**. Ma la situazione è complicata anche alle Molinette, dove i pazienti Covid rimangono in barella fino a 120 ore, e al Mauriziano, dove si registrano tanti positivi tra gli anziani: «Venerdì, insieme alle altre sigle sindacali, abbiamo incontrato la Regione per capire quali provvedimenti avesse preso - fa sapere Francesco Coppolella del Nursind, il sindacato degli infermieri Ci hanno comunicato che le Asl hanno prodotto i piani aziendali contro il sovraffollamento ma non ci hanno detto se li abbiano applicati e che risultati abbiano prodotto». Negli scorsi giorni, inoltre, si era visto come anche il Regina Margherita avesse dovuto ampliare la disponibilità di posti letto per accogliere 29 bimbi ammalati di bronchiolite, altri sette con la polmonite e altrettanti con Covid. L'allarme dei **medici** Un quadro che non stupisce ma allarma i **medici** a partire da quelli che, ogni giorno, gestiscono l'arrivo delle urgenze. «Serve una migliore organizzazione per gestirli sul territorio ma sappiamo che le cose non cambieranno a breve, per cui non possiamo che essere preoccupati perché sta cominciando quella che è da sempre la stagione più difficile e con una influenza stagionale che ha già mostrato in Australia quanto faccia crescere le ospedalizzazioni e il ricorso al pronto soccorso» spiega Fabio De Iaco, presidente nazionale della Società Italiana della medicina di emergenza urgenza. Aggiunge **Chiara Rivetti**, segretaria regionale del sindacato **Anaao**: «Gli ospedali, a partire dal pronto soccorso, non sono mai usciti dall'emergenza. Il problema è che tutti vanno lì perché non trovano risposte sul territorio». Conferma Coppolella: «Rischiamo un inverno drammatico, come dimostrano questi primi giorni di freddo. Possiamo discutere quanto vogliamo ma non ne usciremo finché non aumenterà il personale, si aggiungeranno posti letto e si potenzieranno i servizi di medicina territoriale». La voce dei pazienti «Siamo preoccupati da tutti questi segnali d'allarme - interviene l'avvocato Nadia Tecchiati, presidente regionale di Cittadinanzattiva,

**associazione** che gestisce il tribunale dei diritti del malato - Dalle lunghe attese ai **medici** a gettone, fino all'isolamento dei pazienti nei reparti: sarebbe ora di sedersi attorno a un tavolo e discutere per risolvere questi problemi. Ci proponiamo come alleati affinché venga finalmente ascoltata la voce dei pazienti e dei loro parenti». Federico Gottardo Enrico Romanetto

Foto: **Chiara Rivetti**

Foto: Fabio De Iaco

LA SCELTA Rivetti ( Anaa ) : «Problema grave: rischiamo di non recuperare gli anziani»  
**I positivi nei reparti con gli altri malati «Più seguiti ma così li isoliamo tutti»**

In Addio ai reparti Covid, oggi i positivi restano insieme agli altri malati: è la scelta di molti ospedali in questa ennesima ondata della pandemia. Un deciso cambio di strategia rispetto alle fasi precedenti: «Non c'è più una specifica direttiva regionale, sono le singole Asl a decidere - riporta **Chiara Rivetti**, segretaria regionale del sindacato dei **medici Anaa** - Ora si preferisce lasciare i positivi in reparto, in modo che vengano seguiti dagli specialisti della loro patologia: pensiamo a chi ha avuto un infarto. È meglio che continui a occuparsene un cardiologo». Ma c'è il rovescio della medaglia: se ci sono casi Covid, i reparti si "blindano". Vengono limitate o azzerate le visite dei parenti, anche per i pazienti negativi. Cui viene pure vietato di passeggiare in corridoio per limitare il rischio di contagio: «Il contro di questa scelta sta nella possibilità di infettare gli altri pazienti - ammette Rivetti - Non solo: il problema psicologico è grave ma non viene mai considerato. Vedere i familiari fa parte del percorso di cura, soprattutto per malati fragilissimi come gli anziani: se non vedono nessuno, diventano impossibili da recuperare».